Il dibattito sul rapporto presentato da Segre

L'UEO discute l'appoggio all'Atto finale di Helsinki

L'intervento di Pecchioli - Oggi il voto dell'assemblea generale - Le vicende del « progetto di raccomandazione »

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La ventitreesima sessione dell'Assemblea generale dell'UEO (Unione dell'Europa Occidentale) s'è aperta ieri per la seconda volta quest'anno per discutere della applicazione dell'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Helsinki) e per votare un progetto di raccomandazione illustrato da Sergio Segre, del gruppo comunista italiano, relatore per la commissione degli Affari generali.

Nel corso del dibattito che ha fatto seguito al discorso del relatore è intervenuto, a nome di tutto il gruppo comunista, compresi i compagni francesi, il presidente del gruppo Ugo Pecchioli per ricordare che la raccomandazione e il rapporto corrispondono in modo oggettivo alla tendenza che — al di là di difficoltà e di contrasti anche gravi — porta al superamento di queste difficoltà e di questi contrasti « con la necessaria gradualità e insieme con la necessaria fermezza e buona volontà di tutti ». Di conseguenza un atteggiamento che all'Assemblea generale dell'UEO, come in altre sedi, tendente invece ad inasprire le difficoltà in nome di contrapposizioni ideologiche, sarebbe contrario alla causa della distensione.

Pecchioli ha dichiarato che l'assemblea generale, approvando la raccomandazione, coglierebbe l'importante occasione di esprimere la volontà di pace dei popoli e dei governi dell'Europa occidentale dando così una spinta all'esito positivo della conferenza di Belgrado.

Egli ha osservato d'altro canto che certe opposizioni manifestatesi in seno all'assemblea sembrano essere scaturite dal fatto che il relatore appartiene a un determinato gruppo: prendendo atto di un tale fatto bisogna dunque affermare — ha detto Pecchioli — che ostacolano il processo di distensione anche coloro che non sanno rinunciare a pregiudizi settari o che non vogliono comprendere il contributo insostituibile che alla causa della pace in Europa occidentale viene dalle forze del movimento operaio e da quella sua espressione che comunemente è definita eurocomunismo. Inoltre quei certi oppositori che si sono richiamati ai diritti dell'uomo dovrebbero dissociarsi allora « da quel noto esponente politico bavarese » che nei giorni scorsi aveva avuto parole di elogio per il regime di Pinochet in Cile.

Questo dibattito sull'applicazione dell'atto finale di Helsinki era particolarmente atteso perché ha già una sua lunga storia. Come si ricorderà, un primo progetto di raccomandazione, adottato in sede di commissione degli Affari generali assieme al rapporto illustrativo del relatore Sergio Segre, era stato vivacemente criticato nella prima sessione di giugno soprattutto dai democristiani tedeschi. Il grande numero di emendamenti presentati aveva di conseguenza consigliato la Commissione e il relatore a rinviare il rapporto ad un nuovo esame di commissione.

Era accaduto, come rivelarono poi in modo documentato i parlamentari del gruppo socialista francese e di altre parti, che gli Stati Uniti avevano esercitato una forte e inammissibile pressione affinché l'assemblea generale dell'UEO respingesse quel rapporto che « aveva il torto » di essere stato concepito e presentato, per la prima volta, da un deputato comunista: in quella occasione l'UEO si era ritrovata coi suoi vecchi fantasmi di guerra fredda ed aveva a nostro avviso perduto l'occasione di dare un suo contributo al processo distensivo internazionale aperto dalla Conferenza di Helsinki. In altre parole, dopo essersi adeguata alla realtà internazionale accogliendo il gruppo parlamentare comunista nella propria Assemblea, l'UEO s'era in parte richiusa nel suo vecchio guscio discriminatorio.

Ai primi di novembre la commissione degli Affari generali si era nuovamente riunita a Bonn ed aveva approvato, con dieci voti favorevoli e cinque contrari, il nuovo progetto di raccomandazione ed il rapporto Segre aggiornato agli ultimi avvenimenti.

Ieri pomeriggio, dunque, presentando all'Assemblea generale dell'UEO questo nuovo progetto di raccomandazione sull'applicazione dell'atto finale di Helsinki, che tiene conto di numerosi emendamenti, e riproponendo il proprio rapporto aggiornato agli avvenimenti internazionali degli ultimi mesi e in particolare all'andamento della conferenza di verifica di Belgrado, il compagno Segre aveva messo in rilievo quattro elementi: 1) l'applicazione degli accordi di Helsinki è in una fase tutt'altro che conclusa e, come dice la raccomandazione, « il processo non può svilupparsi che per tappe successive »; 2) il progetto ha « un suo valore di contributo » allo sviluppo di un processo che « deve conciliare la pace internazionale, la libertà dei popoli e lo sviluppo dei diritti della persona »; 3) indipendentemente « dal modo più o meno soddisfacente, e talvolta insoddisfacente, in cui essi (i diritti dell'uomo) trovano affermazione e realizzazione in taluni paesi firmatari », nessuno può negare il significato innovatore dell'atto di Helsinki « per far avanzare insieme la pace, la cooperazione tra i popoli e i diritti dell'uomo »; 4) tenendo conto del fatto che il processo è ai suoi inizi, i paesi dell'UEO e i loro rappresentanti debbono dar prova non già di nervosismi o impazienze ma di « perseveranza e senso della prospettiva ».

« Già ora — aveva dichiarato Segre a questo punto — possiamo misurare il grande peso che esercitano sulla scena europea e al di là di questa le attese e le speranze determinate dall'atto finale. Questo peso sembra destinato ad accrescersi ancora. Esso è, in ogni caso, un punto fermo che sarà sempre più difficile ignorare, un punto di riferimento e di attrazione destinato a influenzare sempre più il comportamento dei diversi governi su scala nazionale e internazionale ».

Augusto Pancaldi

SOSTITUITI 18 MINISTRI SU 21 IN GIAPPONE

TOKYO — Il primo ministro nipponico Takeo Fukuda ha attuato un drastico rimpasto del suo governo mantenendo soltanto tre dei 21 ministri. Il rimpasto va inquadrato, è stato precisato, nella volontà di affrontare con maggiore incisività i problemi economici ai quali il paese si trova di fronte. Tra i dicasteri che hanno cambiato titolare vi sono quelli delle Finanze, del Commercio internazionale e dell'Industria, degli Esteri. E' stato inoltre creato il posto di ministro senza portafoglio incaricato degli affari economici.

Contro l'attacco ai diritti dei giovani

Scioperano in tutta la RFT gli studenti delle università

E' la prima volta che si svolge una lotta sul piano federale
Il movimento studentesco coinvolge i partiti nel dibattito

Dal nostro corrispondente

BERLINO — E' iniziato ieri nelle università e nelle scuole superiori della Germania federale uno sciopero che dovrebbe durare 14 giorni. E' stato proclamato dall'unione delle associazioni studentesche tedesche (VDS) organismo unitario e rappresentativo di quasi tutte le organizzazioni e tendenze universitarie. Si tratta del primo sciopero organizzato su base federale nella storia del movimento studentesco della Germania occidentale. Infatti, anche le grandi manifestazioni del '68 venivano decise e attuate dal movimento studentesco delle singole università, quando non addirittura dalle singole facoltà. Già la prima giornata di sciopero ha visto la partecipazione di decine di migliaia di studenti in primo luogo nelle grandi università di Berlino Ovest, di Amburgo, di Mains.

Affollate assemblee con accese discussioni si sono svolte pressochè in tutti gli atenei. Oggetto della lunga protesta degli studenti sono le nuove leggi che dovrebbero regolare il funzionamento delle università. Si tratta di leggi varate dai governi regionali e percio diverse da Land a Land. Tuttavia esse hanno in comune una tendenza autoritaria mirante a portare avanti lo smantellamento delle conquiste strappate dagli studenti negli scorsi anni. Esse prevedono, anche se con variazioni a volte notevoli, una riduzione dei diritti degli studenti, istituiscono misure che rendono più difficoltoso il funzionamento delle associazioni studentesche, annullano quel poco di cogestione che era stato raggiunto, riducendo la loro rappresentanza nel Senato accademico.

La battaglia degli studenti viene dunque condotta questa volta su una piattaforma di grande concretezza e per obiettivi precisi. Interessante è anche il tentativo di fare uscire dall'isolamento il movimento studentesco coinvolgendo nel dibattito sulle rivendicazioni i partiti politici. Willy Brandt, è stato invitato a favorire « il costruttivo dialogo » fra la SPD e gli studenti. Dall'altra parte, il presidente della CDU Kohl per non essere escluso dal dialogo ha definito lo sciopero « un segno per una svolta nelle università », ha abbandonato la polemica contro le università che sarebbero « covi di terroristi » ed ha messo in programma un giro di incontri con gli studenti a cominciare questa settimana dall'università tecnica di Berlino Ovest.

Lo sciopero nasce in un momento difficile che evidenzia il riflusso di forze e di combattività del movimento studentesco Sulla stessa piattaforma di lotta ci sono contrasti fra le varie associazioni studentesche e si è fatta strada una certa sfiducia sulla possibilità di far revocare o modificare le nuove leggi. Approfittando di questa situazione, in alcune università come a Colonia e a Braunschweig i rettori sono giunti a condannare e a proibire lo sciopero minacciando rappresaglie e punizioni contro coloro che vi parteciperanno.

Arturo Barioli

Danimarca inquieta

C'è chi l'accomuna all'Italia per la predominanza di problemi come l'inflazione e la disoccupazione e per le loro ripercussioni politiche - Il ministro degli esteri Andersen sta per assumere la presidenza della CEE: le intenzioni e le incertezze - I timori che vengono dal sud, cioè dalla Germania federale

Dal nostro inviato

COPENAGHEN — Ricorrenti espressioni giornalistiche, divenute come spesso accade luoghi comuni, definiscono la situazione politica danese come una situazione « italiana » e i danesi come « gli italiani del Nord ». Si tratta di assunti con ampi margini di arbitrarietà, ma anche con qualche fondamento. Il ricorso a elezioni anticipate — qui con sintomi di endemicità — l'impossibilità di dare vita a una maggioranza parlamentare, l'indisponibilità di materie prime e di fonti di energia sono certo connotati che ricordano quelli del nostro paese; ma il più solido edificio economico-sociale, l'appartenenza contemporanea del paese a due comunità economiche, come la CEE e il Patto Nordico, la stessa posizione geografica della Danimarca sono elementi troppo distintivi perché l'accomunazione con l'Italia venga accolta senza riserve.

Il paese tuttavia, tra i paesi scandinavi, è quello che si dibatte nelle maggiori difficoltà. Questa è in sintesi la situazione quale ci è apparsa al termine della visita compiuta dalla delegazione del PCI guidata da Gerardo Chiaromonte. La delegazione è stata ricevuta dal ministro degli Esteri Andersen, che si accinge ad assumere con il primo gennaio la presidenza della CEE; e ha avuto incontri con esponenti sindacali, con una delegazione del Partito comunista danese (KPD) guidata dal compagno Ib Noerlund, e del Partito socialista popolare, guidata dal presidente compagno Gert Petersen.

Monocolore minoritario

Il successo elettorale conseguito a febbraio dai socialdemocratici di Anker Joergensen aveva acceso qualche timida speranza. Innanzitutto, sul piano europeo, aveva costituito il primo arresto, nell'Europa centro settentrionale dell'attacco moderato - conservatore che puntava e punta tuttora a un ribaltamento storico dei rapporti di forze in questa parte del continente: la sconfitta di Palme nel settembre precedente in Svezia, e gli stentati risultati della socialdemocrazia nella Germania federale avevano alimentato questo disegno.

Dalle elezioni scaturì un monocolore minoritario socialdemocratico, che fu visto non senza attenzione dalle formazioni che si collocano alla sinistra di questo partito.

Comunisti e socialisti popolari votarono a favore, mentre i socialisti di sinistra votarono contro. Si deve tuttavia precisare che nel Folketing (Parlamento) non esiste una « maggioranza di sinistra » e il governo è pertanto, anche oggettivamente, esposto alle pressioni e al condizionamento dei partiti di centro e di destra. I 179 seggi del Folketing sono così ripartiti: 65 socialdemocratici, 7 comunisti; 7 social popolari; 5 socialisti di sinistra; 6 radicali; 15 conservatori; 6 alla Lega di diritto; 11 centristi, 6 cristiano popolari, 21 liberali; 26 qualunquisti.

Social-popolari e comunisti sviluppano un'ampia unità di azione sia in Parlamento, sia nelle lotte del lavoro; hanno qualche divergenza su alcuni problemi. « I comunisti non condividono il nostro giudizio sulla gravità della crisi » afferma Petersen. « Tra i socialpopolari vi sono elementi che cercano l'alleanza con la socialdemocrazia » obbietta Noerlund. Anche alcune questioni riguardanti il movimento operaio internazionale sono diversamente valutate: il KPD nutre riserve nei confronti dell'« eurocomunismo » anche se considera un « punto fermo l'autonomia di ciascun partito comunista » e dichiara di « apprezzare le esperienze compiute dal PCI ». La diversa valutazione di questioni internazionali è un marchio d'origine dei socialpopolari, che nacquero proprio da una scissione del KPD avvenuta dopo i fatti di Ungheria. Da una successiva scissione dei social popolari nacquero i socialisti di sinistra.

Ma c'è un tema che, in negativo, sembra montare in questi ultimi tempi come elemento di una unità con forti connotati protestatari un po' in tutta la sinistra (compresa, beninteso quella socialdemocratica) ma anche in strati di popolazione che si richiamano ad altre forze politiche, e addirittura, in partiti del centro e della destra. E', con varie sfumature, l'avversione alla CEE.

Il popolo danese approvò con un referendum l'adesione alla Comunità, la leadership socialdemocratica l'ha appoggiata, tuttora l'appoggia, ma non senza incertezze. Qui il timore delle « meridionalizzazione » è sempre latente; e il Meridione, visto da qui, è rappresentato dalla potenza politico-economica e militare, dell'alleato di Bonn. Un solido punto d'appoggio per Jorgensen, finchè alla guida del governo tedesco federale ci sono i socialdemocratici di Schmidt, ma se le cose dovessero tenersi entro l'anno venturo. La maggioranza socialdemocratica guidata da Joergensen chiede che la commissione valuti non soltanto gli effetti economici della adesione, ma ne valuti anche gli aspetti culturali e politici. I sostenitori della CEE — come ci ha confermato Per Carlsen della sezione internazionale dei sindacati L.O. — hanno infatti commesso l'errore di sottolineare soltanto i vantaggi economici dell'appartenenza, trascurando appunto, gli aspetti culturali e politici.

Qualche complicazione deriva alla Danimarca dalla prospettiva dell'ingresso nella CEE del Portogallo, della Spagna e della Grecia. « Noi siamo favorevoli — aveva detto in una recente intervista Joergensen — all'ingresso di quei paesi del Sud Europa nella CEE, ma non sottovalutiamo neppure i problemi economici e tecnici che dovranno essere risolti prima. La Danimarca inoltre fa parte dei paesi nordici: in questo senso incontreremo resistenze da parte di coloro che ritengono troppo forte l'influenza del Sud, ma ciò non muterà la nostra linea di apertura ».

Proprio mentre si svolgeva la visita della delegazione del PCI, Il Guardian di Londra dava notizia in una corrispondenza di John Palmer da Copenaghen di «conversazioni riservate» tra paesi del Mercato comune e l'EFTA (associazione europea di libero scambio) sul modo di legare « le nazioni più ricche del Nord Europa più strettamente con la Comunità economica europea ». « Norvegia, Svezia, Finlandia, e Austria — dice ancora Palmer — hanno espresso interesse a stabilire più saldi legami con la Comunità. La Danimarca, che sta per assumere la presidenza del Consiglio dei ministri del Mercato comune alla fine dell'anno, spera in regolari incontri tra le due organizzazioni nel futuro ». Egli dice ancora che alla Danimarca « piacerebbe vedere i suoi ex partner dell'EFTA contribuire a un fondo per aiutare l'integrazione dei tre paesi economicamente alla retroguardia nell'Europa meridionale ». Nessuno tuttavia, si nasconde i problemi e le difficoltà — anche di ordine culturale e psicologico — che una tale impostazione comporta.

Le riserve sulla Comunità

Il tema della CEE assume in questo periodo una particolare importanza nel momento in cui il socialdemocratico Andersen si accinge ad assumerne la guida. Le riserve sulla CEE i socialdemocratici le esprimono innanzitutto definendosi « europeisti realisti». Sono dichiaratamente contrari a qualsia si progetto integrazionista, e alla costituzione di qualsiasi potere politco sovranazionale. Il Trattato di Roma deve restare la base della cooperazione. Di Difesa integra ta non vogliono nemmeno sentir parlare; i compiti militari devono restare affidati alla Nato.

Le voci avverse alla CEE furono particolarmente vive all'ultimo congresso, dore la sinistra riuscì a impegnare il governo a costituire una apposita commissione incaricata di redigere uno studio con un bilancio su cinque anni di appartenenza della Danimarca alla Comunità. Jorgensen disse: « Non ce n'è bisogno, ma se la volete la facciamo ». E giorni fa ne ha nominato il presidente in Andersen Oelgaard, uno de « saggi » del Consglio per la politica economica.

La commissione è in via di formazione, ma Oelgaard stesso ha dichiarato che non sarà in grado di ultimare i propri lavori prima delle elezioni dirette al Parlamento europeo

Un rapporto incerto

Se vi sia uno stretto rapporto di causa ed effetto non ci è possibile dire con certezza; sta di fatto che il paese conosce per la prima volta nel dopoguerra la disoccupazione. Vi sono circa 200 000 in certa d'occupazione, pari al 15 per cento della forza lavoro. E' il riflesso danese della più generale crisi del capitalismo, dicono i compagni comunisti. L'inflazione dovrebbe essere mantenuta, quest'anno sotto il livello di guardia del 10 per cento, ma negli ultimi mesi ha raggiunto il 14 per cento. L'indebitamento con l'estero è pesante, anche se ultimamente si registra un alleggerimento.

La crisi — si afferma a sinistra — si vuol far pagare interamente ai lavoratori, ai ceti popolari. E' questo il senso dell'intesa di agosto quando socialdemocratici e alcuni partiti « borghesi » si accompagnarono su un piano definito « di risanamento ». Tale piano doprebbe dare lavoro a 20.000 persone nei servizi pubblici.

Anche qui — come in Svezia e in Norvegia — i socialdemocratici prospettano il traguardo della « democrazia economica » ma la maggiore precarietà della situazione suggerisce inevitabilmente più cautela sugli obiettivi in questa direzione; di impronta socialista, di esigenza di socialismo si parla meno. Si sottolinea invece l'aspetto di « razionalizzazione » e di partecipazione alla formazione dei capitali cui i lavoratori sono chiamati a contribuire. Ma anche questa linea trova avversari a destra. Liberali, centristi e anche, non a caso, i qualunquisti di Glistrup parlano di « nazionalizzazione camuffata, di nuovo potere ai carrozzoni ».

L'accordo di agosto — dicono i comunisti — costerà ai lavoratori una diminuzione dei salari reali dell'8 10 per cento e aggraverà la crisi, quindi la disoccupazione. Entro la fine dell'anno si prevede che la bilancia dei pagamenti registrerà un deficit di dieci miliardi di corone pari a 1500 miliardi di lire. La stretta economica imposta in agosto dal governo fu veramente dura. Il punto centrale fu questo: i conservatori, i radicali e i liberali acconsentirono dopo lunghissime trattative pubbliche e riservate protrattesi vari mesi, a riconoscere l'esigenza del governo di prelevare in tasse altri cinque miliardi di corone, parte dei quali destinati, almeno nelle intenzioni, alla lotta contro la disoccupazione, imponendo però contropartite durissime. Furono infatti aumentate le imposte indirette, colpendo la capacità di acquisto dei salari e delle pensioni, e contemporaneamente furono accordati congrui sgravi fiscali agli imprenditori nel settore degli oneri sociali. I comunisti definiscono quella intesa « un complotto » una « resa dell'amministrazione »; mentre la soddisfazione nel settore opposto si è subito trasformata in una occasione per intensificare la pressione sul governo al fine di spingere verso una « coalizione » tra socialdemocratici e partiti « borghesi ». Tale disegno trova tuttavia forte resistenze nelle masse popolari, nei sindacati, nei partiti a sinistra della socialdemocrazia e all'interno dello stesso partito di Joergensen.

Angelo Matacchiera

DALLA PRIMA PAGINA

Ucciso

erano rimasti i due ragazzi, coperti di sangue. Benedetto Petrone, l'addome squarciato respirava appena. Francesco gli stava sopra, ferito anche lui, ma ancora in grado di muoversi.

Finalmente è accorsa gente; dalla vicina prefettura, dalla questura sono arrivati ed hanno caricato il più grave su un'auto che è sfrecciata verso l'ospedale: Ma il povero giovane è giunto oramai cadavere. Mentre veniva medicato e visitato, l'altro compagno, Francesco Intranò, ha raccontato affannosamente l'episodio, ha descritto quei volti che, fra gli altri, ha potuto scorgere più da vicino.

Allora sono cominciate le ricerche, le perlustrazioni nella zona dove intanto erano accorsi decine e decine di compagni colpiti dalla notizia che aveva fatto il giro della città.

Per tutta la notte diversi individui sono stati portati in questura; si spera di individuare fra quelli raggiunti nelle sedi fasciste e nei ritrovi frequentati dai missini i caporioni della criminale aggressione. Cinque sono i fermati, almeno finora. Ma è certo l'impunità concessa ai picchiatori per tanti giorni ha dato loro un vantaggio che doveva trasformarsi in lutto per tutta la gioventù democratica.

« Giovani democratici — afferma un comunicato della Federazione barese del PCI — sono stati aggrediti da squadristi partiti dalle sedi del MSI, in particolare dalla sezione missina Passaquindici di cui l'intero Consiglio comunale chiese alcune settimane fa la chiusura ».

« La violenza antidemocratica che si è abbattuta sulla città e che ieri sera ha spezzato una vita umana — continua il comunicato della Federazione barese del PCI — ha avuto come unico obiettivo quello di stravolgere la convivenza civile nel capoluogo pugliese. I fascisti, emarginati e isolati dalla vita politica cittadina, hanno cercato con predeterminazione di colpire a morte. Gli avvenimenti tragici di ieri sera si collegano alle violenze che in questi mesi si sono abbattute in altre città pugliesi. I comunisti di Bari rivolgono un appello alle forze democratiche, ai giovani, per una ampia mobilitazione antifascista che spezzi la spirale della violenza impedendo che si innesti nella città una spirale di violenza senza fine e di rappresaglia ».

« L'autorità di pubblica sicurezza — conclude la federazione del PCI — deve chiudere immediatamente i covi fascisti e assicurare i delinquenti alla giustizia ».

Per tutta la notte espressioni di sdegno e solidarietà sono giunte al PCI e alla FGCI di Bari. La città sta preparando la risposta da dare allo squadrismo fascista che ieri sera ha ucciso. La Federazione dei lavoratori metalmeccanici ha deciso per questa mattina, martedì, tre ore di sciopero in tutta la provincia, dalle ore 9 alle ore 12. I lavoratori e i democratici terranno anche una manifestazione nel centro della città.

La segreteria della Camera del Lavoro, raccogliendo un appello della FLM, ha chiamato a sua volta tutte le categorie lavoratrici ad associarsi allo sciopero di oggi e a partecipare alla manifestazione di protesta.

Polonia

zamento e il controllo sullo scambio di tecnologie nucleari e la sessione speciale dell'assemblea generale dell'ONU dedicata a questi problemi. Ha sottolineato che larghi spazi di iniziative esistono anche al di fuori del dialogo tra le due massime potenze. « Per la distensione — ha detto ancora Gierek — non esiste ragionevole alternativa: ora si tratta di far sì che questo processo si sviluppi e acquisti maggiori contenuti concreti. Siamo per la sua estensione a nuove regioni del mondo, inclusa la zona del Mediterraneo che riveste una così grande importanza per la pace nel mondo ». Un riferimento, questo al Mediterraneo, in un certo senso nuovo ed importante.

Prima di lui aveva parlato Andreotti e anche il presidente del Consiglio aveva sottolineato la necessità di fare passi avanti sul disarmo, denunciando lo spreco di risorse imposto dai programmi di difesa e l'importanza che potrà assumere l'assemblea dell'ONU: « Noi auspichiamo vivamente — aveva dichiarato Andreotti — l'adozione di misure efficaci e concrete che abbiano di mira il disarmo generale e completo sotto un'efficace controllo internazionale ». Accanto a questi temi però Andreotti e Gierek hanno affrontato anche quello delle relazioni economiche, successivamente sviluppato nell'incontro tra le due delegazioni al completo.

La volontà espressa dalle due parti è stata quella di imprimere nuovo slancio e quattro speciali accordi verranno firmati oggi Essi riguardano: ampliamento e diversificazione della cooperazione economica, con iniziative industriali da realizzarsi in Italia, in Polonia, come su mercati terzi. Una questione questa, cui i polacchi tengono molto in quanto per questa via essi vedono l'unica possibilità di accrescere gli scambi, in modo vantaggioso per tutti, ma che interessa anche noi, tenendo conto appunto della situazione internazionale che rende sempre più difficili i tradizionali metodi di commercio internazionale.

C'è anche un protocollo che ci riguarda particolarmente ed è quello delle piccole e medie industrie: la Polonia ha bisogno di articoli per il mercato interno, da quelli di consumo quotidiani alle attrezzature per la casa. Per le nostre aziende esistono larghe possibilità di terreno favorevole. Un simile accordo, ad esempio, è stato recentemente firmato da Varsavia con la Germania occidentale.

Il terzo argomento riguarda le materie prime e in particolare il carbone: qui la Polonia offre la sua partecipazione allo sviluppo energetico italiano e in questo quadro potrebbe diventare realtà la costruzione di un carbonodotto che da Katowice porterebbe il carbone fino a Trieste; un simile metodo è per il momento solo realizzato negli Stati Uniti e i risultati dicono che i risparmi dei costi di trasporto sono immensi. Il progetto prevederebbe una collaborazione internazionale. Noi ora, importiamo annualmente due milioni e mezzo tra cock e antracite. Altri spazi inoltre esistono per rame, zinco e zolfo.

La visita di Gierek proseguirà oggi con una cerimonia al cimitero militare polacco di Montecassino, dove sono sepolti i corpi dei soldati polacchi che durante l'ultima guerra mondiale parteciparono alla lotta contro i nazisti; quindi il primo segretario del POUP verrà ricevuto da Leone al Quirinale e nel pomeriggio si recherà in consiglio comunale a Roma. Subito dopo la visita ad Argan, Andreotti e Gierek provvederanno alla firma ufficiale della dichiarazione congiunta, mentre gli accordi economici saranno sottoscritti dai due ministri degli esteri. In serata il compagno Edward Gierek si incontrerà con il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer.

PSI

sta linea non viene seguita con coerenza.

Rispondendo ad alcune domande dell'*Espresso*, Enrico Manca ha detto che il PSI dovrebbe « *rilanciare la proposta di un governo di emergenza che comprenda anche il PCI* »; per questo non può liquidare la proposta La Malfa, che « *ha indubbiamente validità e coerenza politica* ». « *Noi socialisti* — afferma Manca — *dobbiamo essere i propugnatori di un allargamento della maggioranza* ». L'esponente socialista dice di credere che soltanto andando sulla strada dei governi di emergenza è possibile costruire l'alternativa di sinistra, realizzare, cioè, la strategia propria del PSI: « *altrimenti, la politica dell'alternativa finisce per diventare una specie di ombrello, al riparo del quale si possono poi condurre politiche e propositi spesso poco omogenei a un'intesa fra le forze di sinistra* ».

Il confronto tra i dirigenti socialisti non giunge, almeno in una certa misura, in modo inaspettato. Già al CC, la condotta della segreteria era stata sottoposta a critiche, e giudicata, appunto, « pendolare » da diversi intervenuti. Su questa linea si erano mossi soprattutto De Martino e Mancini. Nel frattempo, altri episodi hanno reso più acceso il dibattito. La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata quella dell'improvviso mutamento di maggioranza nel comitato lombardo del PSI, dove il segretario regionale Gabriele Baccalini è stato messo in minoranza quando ha proposto il passaggio della Regione Lombardia da una formula di « Giunta aperta » a quella di una nuova maggioranza, esplicitamente comprendente il PCI. Un altro punto di frizione si è determinato con le operazioni nel campo dell'informazione, da quella che ha portato al cambiamento del direttore del *Corriere della sera* a quella (di cui ora si parla) del passaggio di gestione dell'agenzia *AND Kronos*, che da sempre si ispira a posizioni filo socialiste.

Al di là degli episodi che stanno alla base della discussione tra i socialisti, come è persino ovvio constatare, sta anche il problema del rapporto con i comunisti. « *Con il PCI* — ha detto Manca al *l'Espresso* — *dobbiamo con frontarci in continuazione e su ogni fronte, sia ideologico che politico; tuttavia dobbiamo evitare che questo confronto degeneri al punto che si possa sospettare che il PSI voglia tornare a una politica di centro sinistra* ». Secondo l'esponente socialista, il primo passo sulla via di rapporti più saldi tra le sinistre dovrebbe essere costituito dalla elaborazione di un «*programma comune* ».

Altro aspetto del contrasto è quello dei rapporti con i sindacati, soprattutto in seguito alle polemiche che recentemente si sono aperte tra CGIL e UIL, e in particolare tra esponenti socialisti delle due confederazioni.

Dopo che la notizia della lettera dei tredici membri della Direzione socialista a **Craxi** è stata diffusa, la segreteria del Partito ha fatto sapere soltanto che una riunione di Direzione non è prevista in questa settimana. Ci sarà la normale seduta della segreteria.

E' probabile che una riunione della Direzione socialista avvenga quindi in settimana prossima. Qualche spunto sull'atteggiamento della segreteria socialista lo si è avuto con alcune dichiarazioni di Signorile, assai vicino a Craxi in questa fase. Intervistato dal *Giornale nuovo*, egli ha detto: « *Vorrei precisare che noi non abbiamo intenzione di continuare all'infinito sulla strada che abbiamo indicato* »; il recupero politico ed elettorale del PSI, ha soggiunto, passa attraverso il Congresso di marzo, le elezioni amministrative di giugno e le elezioni per la presidenza della Repubblica della fine del '78. « *Dopo quell'appuntamento* — afferma Signorile — *dovremo verificare tutta la nostra linea, tutti i nostri progetti. Da oggi a quella data non potremo che muoverci come ci stiamo muovendo. Poi si vedrà* ». Lo stesso Signorile ha inviato una lettera di precisazioni a *La Repubblica*, per sostenere che non esiste « *scollamento tra la politica concretamente portata avanti nei fatti dal PSI e le sue posizioni ufficiali* ». Signorile ha detto anche che il giudizio socialista sull'attuale situazione non si traduce in « *atti di ostilità* » nei confronti del governo, per affrettarne una crisi.

Quanto agli scopi dell'iniziativa dei tredici, Manca ha dal canto suo precisato che il Congresso dovrà tenersi comunque nella primavera del '78 e che lo scopo che il settore dal quale provengono le critiche a Craxi si propone è quello di sollevare questioni politiche e di rapporti interni non per mettere in discussione l'unità, ma per « *realizzarla su basi più solide e chiare* ».

Conclusi i colloqui tra Kadar e Marchais

BUDAPEST — A conclusione dei colloqui fra il segretario del POSU Janos Kadar e il segretario del PCF Georges Marchais è stato diffuso un comunicato in cui si dice tra l'altro che « i colloqui sono stati ispirati al desiderio di rispettare le rispettive opinioni e la linea politica elaborata autonomamente in conformità con le situazioni dei rispettivi partiti e paesi nonché con le loro caratteristiche nazionali ».

Kadar e Marchais, dice ancora il documento, « hanno espresso l'intenzione dei loro partiti di sviluppare i buoni rapporti tra il Partito socialista operaio d'Ungheria e il PC francese sulla base dei principi dichiarati congiuntamente in varie occasioni dai partiti comunisti e operai e con il dovuto rispetto della indipendenza di ognuno nonché allo spirito di liberi e costruttivi negoziati, di una reciproca solidarietà internazionalista e di una cooperazione tra compagni volontaria nell'interesse della democrazia e degli obiettivi comuni del socialismo ».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma V.le dei Taurini, 19

Il 23 novembre è deceduto

UGO TRISTANI

Ne danno il triste annuncio la sorella, il cognato, i nipoti e i parenti tutti
I funerali avranno luogo domani con partenza dall'Ospedale S Eugenio alle ore 11.
Roma, 29 novembre 1977

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI CLEMENTI

della cellula INPS - Direzione generale e del comitato direttivo della sezione Garbatella di Roma, il figlio compagno Fabrizio e il compagno Bouché ne ricordano la viva intelligenza e l'attiva militanza e sottoscrivono ventimila lire all'Unità ».
Roma, 29 novembre 1977